



Antonio Quaglio

Laureato in Economia aziendale all'Università di Venezia, è stato inviato e caporedattore a Il Sole 24Ore. Collabora a [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net)

## TRA MEDIOBANCA E FIDEURAM LA GRANDE LEZIONE DI ARCUTI

“**L**e spiego di Fideuram. Nasce presso il San Paolo, però con 'sta faccenda che lo los salta li Carli non mi dette ascolto perché come San Paolo io volevo la Fideuram, invece la dette all'Imi perché imparassero”. Lo sbobinato dalle conversazioni che Luigi Arcuti accordò a Francesca Pino - allora direttrice dell'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo - non è l'unica chicca di “Insieme di cresce / Scritti di banca e finanza, 1950-1998”. Il volume - appena edito da **Olschki** per conto di Fondazione 1563, filiazione culturale di Compagnia San Paolo - è stato concepito per ravvivare la memoria e stimolare la rivisitazione della figura di Arcuti: che a quasi dieci anni dalla scomparsa si staglia ancora - a fianco di quella di Enrico Cuccia - come protagonista della storia bancaria italiana nel dopoguerra novecentesco.

Il cuore del libro - curato da Pino assieme a Francesco Cesarini (emerito di economia delle aziende di credito all'Università Cattolica) e Alfonso Iozzo, in passato amministratore delegato di SanpaoloImi e presidente della Cassa Depositi e Prestiti - è un carteggio inedito del 1977. Arcuti, allora direttore generale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, indirizza un memorandum a tre colleghi d'eccezione: Cuccia, allora amministratore delegato di Mediobanca; Francesco Cingano - al vertice della Banca Commerciale Italiana - e, non certo ultimo, il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi.

Arcuti è di quasi vent'anni più giovane di Cuccia, ha cominciato al San Paolo come impiegato precario (“per fame”) a guerra appena finita. A metà anni 70 è alla guida di una banca emergente ma non ancora di altissima classifica. Eppure non mostra timori reverenziali nel sollecitare Cuccia (che gli ritornerà due righe gelide di ricevuta formale) ponendo questioni di fondo. Stava crescendo nel sistema-Paese la voglia di “far pagare alle banche il conto della crisi”, ma quali erano le vere “colpe” delle banche italiane? Arcuti incalza i due senatori milanesi chiedendo “autocritica”. Il mondo bancario resta corporativo e chiuso a ogni vento di cambiamento. Invece, secondo il banchiere torinese, le banche non possono ridursi solo a modulare il rischio di ritrovarsi nell'attivo il debito pubblico consolidato o più sofferenze creditizie. Devono assumersi le loro

### Una raccolta di scritti del banchiere torinese ai vertici di San Paolo e poi di Imi riaccende l'attenzione su un protagonista della finanza italiana del ventesimo secolo

“responsabilità” di fronte al Paese. Deve spiegare all'opinione pubblica come viene gestito il sistema dei pagamenti, come è raccolto il risparmio degli italiani, come viene concesso il credito alle imprese grandi e meno grandi. È una battaglia che Arcuti - scomparso 89enne nel 2013 - ha condotto fino alla fine: come presidente dell'Imi e poi come artefice della fusione del “competitor” storico di Mediobanca nel “suo” Sanpaolo. Ed è su questo sfondo cinquantennale che il banchiere è stato protagonista anche del caso Fideuram.

E' Arcuti a rammentare nel libro che il fondo lussemburghese Fonditalia - creato a fine anni 60 in Lussemburgo dall'americana Ios assieme alla rete Fideuram aveva riscosso l'attenzione del San Paolo e la disponibilità a una prima partnership: con un'apertura all'asset management internazionale allora pressoché unica nel sistema nazionale. Quando Ios “salta” - ma Fonditalia no - Arcuti si fa avanti con Bankitalia, la quale però indirizza Fideuram all'Imi. Ma senza che il banchiere torinese la perda di vista, anzi: quando nel 1980 diventa presidente dell'Imi, vuole assumere subito anche la presidenza di Fideuram. Eppure in quegli anni - quelli ruggenti per il decollo del risparmio gestito in Italia - Fideuram non è una struttura che si fa “amare”: “Chi è capo di una

zona si mangia i soldi quelli che lavorano con lui”, rammenta vividamente Arcuti nel 2010. Però gli “americani d'Italia” facevano “utili strepitosi” e il presidente dell'Imi deve spesso difendere dall'austera e compassata vecchia guardia dell'Istituto. E lasciando al vecchio banchiere, ormai nel suo “buen retiro”, un po' di amaro in bocca sulla parabola “mortificata” di Fideuram: “Io mi ci ero dedicato e a un certo punto Fideuram in Borsa valeva forse più di SanpaoloImi”.



LUIGI ARCUTI